

PROSPETTIVE

Al termine di queste riflessioni sulle domande suscitate dall'odierna prassi catecumenale, ci pare difficilmente proponibile una conclusione che pretenda di chiudere il dibattito: troppo variegato e mosso è il panorama che emerge dai diversi interventi. L'immagine che viene alla mente a questo punto è quella di un sentiero sul quale ci si è da poco incamminati, non certo quella della meta già individuata con sicurezza. Ecco perché, lasciando cadere ogni pretesa di offrire una sintesi compiuta, è più sensato tentare di mettere in luce alcune prospettive, attorno alle quali ci è sembrato costruirsi il dibattito animato dal *dossier*. Tre sono i punti di forza, attorno ai quali tali prospettive possono essere raccolte: la nascita e l'obiettivo strutturazione (fluttuante e dinamica) di un campo semantico che tenda a fissare i confini del contenuto del termine; le conseguenze dirette ed esplicite che la costruzione di tale campo ha provocato a livello ecclesologico; i risvolti del tema a livello sacramentario.

1. *Il campo semantico*

1.1. «Anche alle soglie del Duemila, la grande maggioranza degli italiani continua a manifestare una larga propensione religiosa, che si esprime perlopiù nelle forme proposte dalla religione cattolica» (Garelli). Questa osservazione riassuntiva contribuisce a spiegare come mai un'indagine di tipo sociologico sulle tendenze della religiosità in Italia non faccia cenno alcuno al fenomeno di adulti, giovani e ragazzi che chiedono il battesimo: evidentemente si tratta di un fenomeno che, dal punto di vista statistico, ha un rilievo ancora assai limitato. E tuttavia questa realtà «minuscola nei suoi contorni quantitativi» (Ruspi) suscita domande che sembrano interpellare a fondo la Chiesa italiana, come attesta la pubblicazione della nota pastorale del Consiglio permanente della CEI sul catecumenato degli adulti.

L'attenzione nei confronti di questa realtà, pur numericamente esigua, è probabilmente legata alla consapevolezza della novità che essa porta con sé. Novità certo rispetto alla situazione di cristianità che sta alle nostre spalle. Novità che però non può essere precipitosamente ricondotta alla situazione dei primi secoli o a quella delle terre di missione. In quei contesti, infatti, la conversione alla fede cristiana implicava (e implica) uno stacco piuttosto netto rispetto alla mentalità e agli usi del mondo pagano. La situazione italiana (ma anche, più globalmente, europea) risulta, invece, assai più fluida: la secolarizzazione non ha soppresso il ruolo della Chiesa, benché tenda a ridurlo a quello di un'agenzia di servizi tra le altre; del tutto marginali sono le forme di aperta ostilità nei confronti della dimensione religiosa, la quale però viene sempre più compresa in termini «privatistici»; valori e prospettive di stampo cristiano, assimilati attraverso un'osmosi secolare, non sono rifiutati, ma vengono riproposti in maniera molto frammentaria, misconoscendone la radice originaria. In sintesi: «Nelle società europee la notizia del vangelo raggiunge certo fino ad oggi tutti attraverso le forme antropologico-culturali della tradizione [...]. Cresce però la distanza che separa tali forme da quelle proprie della tradizione ecclesiastica» (Angelini).

1.2. Questo quadro assai mosso si riflette anche sulla figura dell'adulto che viene alla fede. Da un lato, infatti, la fede di un adulto può sempre meno essere considerata frutto ovvio della sua educazione. D'altra parte, normalmente, l'adulto che si volge alla fede oggi in Italia non ha la figura di colui che, colpito dal vangelo, riconosce in esso un appello che interroga la sua libertà in rapporto a Gesù Cristo (At 2,37). Si tratta, invece, di qualcuno cui il vangelo è noto, almeno materialmente, fin dall'infanzia e per il quale la domanda si pone nei termini più generici della questione religiosa: credere o non credere in Dio; riconoscere o meno la Chiesa come ambito significativo nel quale realizzare il proprio rapporto con Dio (Angelini). Similmente, una qualche «notizia» relativa alla fede cristiana hanno pure coloro che, con riferimento alla situazione francese, Bourgeois chiama *convertiti* e *ricomincianti*. I primi sono coloro che, già in rapporto con la Chiesa, cominciano a vivere con profondità nuova una fede prima passiva e «un po' addormentata». Tra i *ricomincianti* si collocano invece quanti, pur battezzati, sono rimasti o diventati estranei a quella fede e a quella Chiesa, cui ora desiderano ritornare. Accanto ai catecumeni in senso stretto – a coloro cioè che domandano il battesimo – anche queste categorie di persone possono essere annoverate tra i «nuovi venuti». In effetti, insieme ad innegabili differenze, la loro situazione presenta indubbiamente punti di contatto con quella dei catecumeni.

1.3. Obiettivamente, dunque, la riflessione sul catecumenato, ponendo la questione degli adulti che vengono alla fede, si apre su un panorama assai variegato e incrocia situazioni molto differenziate. Essa deve pertanto procedere, «navigando» tra due scogli, cercando cioè di evitare due rischi opposti: da un lato, quello di perdere di vista la specificità propria a ciascuna situazione in gioco, estendendo indebitamente la categoria di «catecumenato»; dall'altro quello di isolare la considerazione accordata alla situazione dei catecumeni. Sul primo versante, l'impressione è che la letteratura pastorale abbia spesso riferito (e continui tuttora a riferire) la categoria di «catecumenato» a realtà anche sensibilmente diverse fra loro. Di catecumenato si parla infatti in relazione ai cammini di preparazione ai sacramenti e, ancor più in generale, a proposito di molti itinerari di riscoperta o rivitalizzazione della fede. Contemporaneamente, però, si registra un alto tasso di imprecisione nel determinare cos'è il catecumenato in se stesso, quali dinamiche vanno messe in atto, cosa specifica l'annuncio catecumenale rispetto alla catechesi ordinaria... Così tutto diventa «catecumenale» (la Chiesa, la teologia, la fede...), ma la domanda sull'identità del catecumenato rimane, per così dire, «sospesa». D'altra parte, le aspettative suscitate da questa categoria rivelano che essa tende ad essere assunta come strumento di cui la Chiesa si serve per ripensare il proprio modo di porsi nei confronti degli adulti e della domanda di fede che da essi proviene.

1.4. Si tratta allora di delineare con maggior precisione i tratti che qualificano tale strumento, cercando tuttavia di non privarlo di quella flessibilità che consenta di sperimentarne la funzionalità, anche al di là dell'ambito strettamente legato alla preparazione degli adulti al battesimo. In questo senso, è utile il richiamo ad una definizione «operativa» del catecumenato, come quella prospettata nell'ambito della proposta di Lione. «Operativa» si definisce tale proposta, perché nasce a partire dall'esperienza sul campo della pratica catecumenale e tende a rilevare il dinamismo concreto messo in atto da tale prassi: «Il catecumenato... è il punto d'incontro e di cammino in comune di persone che entrano nello spazio del vangelo e della Chiesa e di persone che, già cristiane, accolgono e accompagnano i nuovi venuti per aiutarli a identificarsi come discepoli e testimoni di Gesù»⁽¹⁾. La definizione lascia intravedere i fattori essenziali che entrano in gioco e che possono essere individuati in tre poli, in reciproca interrelazione: il polo soggettivo: la domanda di coloro che «entrano nello spazio del vangelo e della Chiesa»; il polo istitu-

(1) H. BOURGEOIS, *Teologia catecumenale. A proposito della «nuova» evangelizzazione*, Brescia, Queriniana, 1993, 5-6.

zionale: l'accompagnamento offerto dalla Chiesa; il polo oggettivo: l'identità cristiana (Bagatin).

L'individuazione di questi tre poli può in certo modo offrire una chiave di lettura delle riflessioni proposte nella seconda parte del *dossier*: la domanda (o meglio le domande) di coloro che vengono alla fede (Bourgeois e Angelini); le ricadute che l'accoglimento di tale domanda ha sul volto della Chiesa, che la prende sul serio (Citrini); il ruolo del momento sacramentale nella strutturazione dell'identità cristiana (Caspani e Ubbiali).

2. Il risvolto ecclesiologicalo

2.1. Un primo dato capace di farci comprendere le conseguenze di questa situazione sull'immagine di Chiesa emerge già ad una semplice lettura, anche rapida, delle differenti interpretazioni del fenomeno del catecumenato riportate in questo secondo fascicolo: il termine «catecumenato» e il linguaggio che attorno a questo fenomeno è andato via via costruendosi è sempre più utilizzato dalla riflessione ecclesiale in corso come il terreno sul quale far risaltare l'incredibile varietà di figure e di percorsi che sta assumendo il cattolicesimo, quello del vissuto più quotidiano. O, se si vuole esprimere la stessa percezione da un punto di vista simmetricamente opposto e complementare (l'altra faccia della medaglia), si deve osservare come il fenomeno del catecumenato stia diventando sempre più il luogo a partire dal quale far emergere la povertà e l'inadeguatezza delle categorie abitualmente in possesso della riflessione ecclesiale per dare contenuto alla figura dell'adulto che vive la sua fede oggi (osservazione questa desumibile con molta facilità dai contributi di Garelli, Angelini e Citrini).

2.2. In altri termini, la riflessione sul catecumenato sta facendo esplodere tutto un discorso ecclesiastico centrato fino ai nostri giorni in modo esclusivo sulla categoria di «laico», intesa come sigla in grado di esprimere in modo esauriente e sufficientemente completo tutta quella parte del corpo ecclesiale non appartenente alla gerarchia, al ministero sacerdotale. Una simile categoria comportava una definizione solo negativa dell'adulto credente, la cui identità veniva definita esclusivamente a partire dalla sua non appartenenza allo stato clericale; ciò generava di conseguenza un'immagine di Chiesa astratta, poco attenta ai tratti che l'incontro con la società disegnava in modo inequivocabile sul volto dell'adulto che in essa era immerso. Questo modo di descrivere l'adulto e la Chiesa – troppo formale per essere credibile – da una parte è il punto di partenza della riflessione

catecumenale francese, così come la prima parte del *dossier* ci mostra; d'altra parte, esso è l'oggetto della denuncia avanzata dal contributo di Angelini nei confronti di una riflessione pastorale ancora sostanzialmente incapace di assumere il tema dell'adulto che viene alla fede, proponendo una lettura fenomenologica convincente della sua figura e del suo agire.

2.3. Nella prospettiva di un superamento del limite denunciato, il tema del catecumenato può essere assunto come il laboratorio (linguistico, giuridico, ecclesiale, sociale) all'interno del quale la Chiesa ha avviato la sua riflessione attuale sull'adulto, nella convinzione in questo modo di riuscire ad ovviare ai rischi di un pensiero troppo statico, astratto e formale, in favore invece di una nuova comprensione, più dinamica e connotata culturalmente, sia della propria figura, sia di quella dell'adulto che la abita. Soprattutto grazie alla panoramica storica, proposta nel primo fascicolo, il *dossier* ci ha mostrato una Chiesa che, in una sua regione particolare (quella francese), sembra aver già assunto il rischio e la sfida dell'elaborazione di una simile immagine di Chiesa, delineando alcune tipologie utili ad una comprensione «al plurale» e differenziata della figura del cristiano oggi. Come documenta il contributo di Caspani e Sartor, la valutazione dei risultati raggiunti non può non tenere conto dello stato tutto sommato ancora incipiente di questa riflessione e del suo carattere dinamico e provvisorio.

2.4. Gli aggettivi incipiente, dinamico e provvisorio intendono alludere al complesso intreccio di motivazioni che hanno sostenuto l'avvio della riflessione sul catecumenato nella Chiesa francese e all'influsso che queste motivazioni hanno avuto sulla concreta elaborazione del tema in questione e della figura di adulto ad esso connessa. Il tema del catecumenato non può essere separato dalla storia tormentata del cattolicesimo francese di quegli anni (l'esperienza della *Mission de France*), dai sogni che hanno attraversato la Chiesa in quel periodo, facendole vivere il fervore di un (secondo) nuovo inizio, di una re-istituzione del cristianesimo nella nostra società. L'idea di catecumenato era condizionata da questo sogno ecclesiale e, a sua volta, lo condizionava: la figura di adulto immaginata dal progetto missionario era strettamente collegata all'idea di Chiesa che si intendeva realizzare; figura di adulto ed immagine di Chiesa che risultavano radicalmente alternative e innovative rispetto all'idea di cristiano e di Chiesa abituali in quel tempo. Questo carattere di novità, rispetto ad un modello più classico di Chiesa, il catecumenato sembra esserselo trascinato dietro come un fardello pesante e tuttavia difficile da assimilare; quasi un elemento di ambiguità, che domanda necessaria-

mente un supplemento di riflessione ecclesiologica. Per diventare un tema ecclesio-logicamente adulto, il catecumenato deve ormai prendere le distanze da qualsiasi immagine rivoluzionaria e radicalmente alternativa di Chiesa, per essere invece inserito e assimilato all'interno di una visione più comprensiva e tradizionale (in linea con la tradizione, quella con la «T» maiuscola) di Chiesa. È il tentativo sviluppato da Bourgeois, come anche il contributo di Bagatin mostra. È anche l'aspettativa espressa da Citrini, quando insiste sull'esigenza di un rilancio del tema della maternità della Chiesa.

2.5. Spogliato dalle ambiguità legate al momento della sua nascita, il tema del catecumenato riesce a mostrare in modo più chiaro e limpido la capacità costruttiva che possiede in riferimento alla positiva delineazione del volto reale e concreto della Chiesa, di quella Chiesa composta dalla miriade dei cristiani che la abitano. Infatti, se da una parte, come ci ha mostrato la vicenda storica, non è possibile determinare la figura del cristiano adulto senza avere in mente quale modello di Chiesa intendiamo realizzare (e in questo modo il tema del catecumenato risulterebbe dipendente dalla riflessione ecclesiologica), dall'altra parte occorre sostenere il contrario: non è possibile costruire una immagine ideale di Chiesa senza tenere conto dei cristiani che la abitano e delle forme attraverso le quali giungono alla fede e continuano ad appropriarsi di essa. In questo caso lo sviluppo e l'approfondimento del tema del catecumenato risulta significativo e denso di conseguenze per l'ecclesiologia, in vista della strutturazione di una definizione e di una immagine di Chiesa che siano il più reali e concrete possibili, capaci di dare contenuto alle forme di appartenenza che sostengono la sua figura istituzionale e di indicare i cammini di fede veramente percorribili per l'uomo d'oggi. Una riflessione capace finalmente di costruire una fenomenologia dell'adulto che viene alla fede, tenendo conto quindi della dimensione temporale e culturale insita nelle sue dinamiche di appartenenza alla Chiesa; una riflessione in grado nel contempo di interpretare questa ricerca come una via per dare contenuto all'idea di Chiesa, un modo per illustrare la forma e le figure assunte nell'attualità dall'unica comunità dei credenti che si trasmette in modo ininterrotto la salvezza ricevuta da Gesù Cristo: tali sembrano essere le richieste non più rinviabili che il nostro *dossier* propone come compito a chiunque voglia approfondire e far progredire il tema del catecumenato.

2.6. Occorre infine sottolineare un ultimo aspetto della riflessione catecumenale che interessa da vicino l'area dell'ecclesiologia e più generalmente l'area del pensiero pastorale: il tema delle dinamiche di trasmissione della fede e di formazione del cristiano adulto ad una

fede matura. La vicenda del catecumenato è conosciuta all'interno della Chiesa anche come la vicenda che ha fatto sorgere la problematica dell'individuazione e della costruzione di strumenti che fossero finalmente in grado di «montare» un processo di trasmissione della fede serio, non riduttivo né nei confronti dell'oggetto trasmesso, né nei confronti dei soggetti interessati. L'enfasi, in molti casi retorica, data al tema dell'iniziazione, la ricerca di nuovi linguaggi, l'assunzione e la riscoperta di dinamiche rituali (ripescate sia all'interno della tradizione cristiana che al di fuori di essa) sono tutti elementi che dicono anche in questo caso l'intuizione e l'apertura di un capitolo promettente che chiede però di essere ancora scritto nelle sue parti sostanziali: l'assenza di una attenzione esplicita alla figura dell'adulto nella Chiesa era dovuta anche all'assenza di linguaggi, di luoghi e di riti in grado di raggiungerlo e di entrare in comunicazione con esso. Il catecumenato finora sembra essere riuscito a porre in modo lucido e chiaro il problema; meno chiare e convincenti sembrano invece le varie piste suggerite come risposta, soprattutto perché ancora poco capaci di sviluppare un dialogo serio e maturo tra forme culturali attraverso le quali l'uomo dice oggi la sua identità e il patrimonio della tradizione cristiana attraverso la quale la Chiesa trasmette la sua di identità. Anche questo è un campo che il presente *dossier* intende consegnare a tutti quei lettori che condividono con gli estensori dei contributi il compito faticoso e affascinante di lavorare con altri adulti alla formazione continua dei cristiani che vivono oggi la loro fede.

3. *Il risvolto sacramentario*

3.1. Buona parte della letteratura che mette a tema la questione del catecumenato esprime in maniera sintomatica una tendenza ampiamente riscontrabile nel linguaggio ecclesiastico più largamente diffuso: la tendenza cioè a non accordare adeguata considerazione al ruolo proprio del gesto sacramentale. Esso viene infatti inteso in termini tendenzialmente «ritualistici»; dove – secondo una prospettiva obsoleta, ma dura a morire – la qualifica di «rituale» viene compresa nella linea di un gesto puramente esteriore, fundamentalmente estraneo alla fede e senza significativa incidenza nella vita di chi lo compie. In questo quadro ci pare di poter collocare anche, almeno in parte, l'insistente (e retorico) richiamo alla priorità dell'evangelizzazione sulla sacramentalizzazione. La preoccupazione di evitare un'azione pastorale univocamente centrata sui sacramenti si riflette nel linguaggio ecclesiale corrente che, parlando di iniziazione cristiana, si riferisce istintivamente al procedimento complessivo del diventare cristiani, considerato prevalentemente sotto il profilo dell'itinerario pedago-

gico lì messo in atto. Quale sia, nell'ambito di tale procedimento, il ruolo da riconoscere ai gesti sacramentali rimane tema accennato in maniera piuttosto sbrigativa e sfuggente.

3.2. Il *dossier*, invece, fa propria l'ipotesi secondo cui una coerente attuazione del progetto catecumenale presuppone il riconoscimento del ruolo determinante del momento sacramentale. L'approfondimento teorico di tale ruolo fa perno sul legame inscindibile tra il sacramento e la fede; legame da comprendere nel senso che il sacramento rappresenta il «principio» grazie al quale la fede può attuare se stessa. In effetti, «il rito sacramentale fa accadere l'incontro dell'assoluta verità divina con l'esistenza particolare del soggetto finito» (Ubbiali), l'incontro cioè tra l'evento cristologico, riconosciuto come verità dell'esistenza, e la decisione attraverso cui l'uomo prende posizione a proposito di sé. Un tale decidere di sé implica/include il riconoscimento della verità, la quale precede la decisione, la «autorizza», ma non emerge se non attraverso il porsi della decisione stessa. Poiché rende realmente accessibile all'uomo la partecipazione alla verità, riconosciuta nell'evento cristologico, il sacramento si rivela come la condizione di possibilità della decisione attraverso la quale l'uomo diventa se stesso; in altri termini, rende possibile la fede.

3.3. La riflessione sacramentaria proposta è attenta soprattutto ad assumere in maniera rigorosa il fondamentale guadagno metodologico, che viene dal recupero della storicità della Rivelazione di Dio: si tratta cioè di mettere in luce come la storicità dell'uomo – e, quindi, il suo concreto decidersi – sia integralmente ed assolutamente implicata nella manifestazione della verità. In riferimento alla questione specifica del catecumenato, tale prospettiva ci pare in grado di aprire due piste. Ci riferiamo anzitutto al tema della «discontinuità» tra il rito sacramentale e il tempo ordinario, che accompagna la vicenda quotidiana dell'uomo. L'azione rituale fa sì che, in un momento particolare del presente, irrompa la «possibilità della riuscita dell'intero corso del tempo» (Ubbiali); per questo, proprio grazie al rito, il tempo ordinario può ritrovare il proprio senso e ricevere un certo orientamento. Questa considerazione illumina almeno in parte il motivo per cui l'itinerario catecumenale, disteso nel tempo, non solo trova al suo termine la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana ma, nel suo stesso svolgersi, è scandito da momenti rituali: senza di essi, il cammino rischierebbe di non avere senso, né coesione e direzione.

Il momento rituale, inoltre, è fattore di coesione non solo in rapporto alla temporalità distesa dell'itinerario, ma anche in riferimento alla molteplicità dei soggetti che su tale itinerario sono incamminati. In effetti, «il processo di accoglimento o di appropriazione del cristia-

nesimo segue sin dall'inizio itinerari diversi entro lo stesso contesto ecclesiale»; diversità non solo tra quanti sono stati battezzati da piccoli e quanti domandano il battesimo da adulti, «ma anche tra questi stessi, tra l'uno e l'altro catecumeno adulto della Chiesa» (Citrini). In questo quadro, proprio i gesti rituali che ritmano l'itinerario catecumenale costituiscono momenti di identificazione, attraverso i quali i catecumeni, che pure seguono percorsi differenziati, percepiscono che la varietà dei cammini si colloca entro una comunione, cui il rito dà concreto spessore e visibilità. Il rito diventa cioè punto di sintesi, capace di armonizzare la necessaria singolarità e l'imprevedibile diversità dei cammini di fede con la relativa stabilità, richiesta dalla Chiesa nella sua insuperabile dimensione istituzionale. In altre parole, l'azione rituale garantisce una visibilità della Chiesa, evidenziandone la presenza discreta e non invadente all'interno dei cammini dei singoli.

3.4. Abbiamo evocato la diversità tra quanti sono stati battezzati nella prima infanzia ed i catecumeni adulti. La presenza di questi ultimi non potrà, alla lunga, non avere ricadute sull'iniziazione dei bambini. Istintivamente un itinerario di iniziazione cristiana per gli adulti viene pensato in termini piuttosto esigenti: «Immaginare che si possa esigere da un adulto che viene alla fede solo quanto si riesce di fatto a ottenere, a parità di condizioni, dai cristiani battezzati da bambini e poi giunti a quell'età, e che quindi l'itinerario dell'iniziazione cristiana di adulti possa tendere a omologare i nuovi cristiani alla media dei vecchi, sembra rinunciatario in una misura inaccettabile» (Citrini). Ma «il riorientamento della proposta in altezza» non può non riguardare in qualche modo *tutta* la proposta dell'iniziazione cristiana. Anche quella parte della proposta che concerne i bambini. La riguarda almeno nel senso che fa sorgere qualche domanda.

A fronte dell'esigenza che la Chiesa manifesta nei confronti dei catecumeni adulti, come valutare l'atteggiamento della Chiesa nei confronti dei genitori che chiedono il battesimo per i loro figli? In effetti, la prassi attuale del battesimo dei bambini fondamentalmente ripropone la logica tipica di una situazione di cristianità: il battesimo dei bambini viene fondamentalmente dato a tutti coloro che lo chiedono, senza particolari condizioni. D'altro lato, si tende a far confluire sulla confermazione tutto l'insieme di valori legati ad una scelta di fede libera, personale e consapevole; salvo poi dover amaramente constatare che, nella maggior parte dei casi, le attese legate alla confermazione vanno deluse. Il ripristino dell'itinerario catecumenale ed il fatto che ci siano effettivamente adulti che lo percorrono non contribuisce ad attirare l'attenzione sul fatto che punto-chiave dell'iniziazione cristiana è non tanto la confermazione quanto piuttosto il battesimo, per cui è illusorio pensare di supplire con la cresima qualcosa

che non è stato fatto col battesimo? L'opera di discernimento messa in atto nell'accogliere un catecumeno e nell'accompagnarlo al battesimo non può suggerire qualche orientamento anche per quanto riguarda i criteri in base ai quali accogliere la richiesta di genitori che chiedono il battesimo per i loro figli? Probabilmente la situazione dei fanciulli in età scolare che chiedono il battesimo, proprio nella sua fisionomia «mista», può essere un «cantiere» significativo, nel quale avviare qualche riflessione su queste domande aperte (Caprioli).

3.5. Nel porre tali domande non bisogna tuttavia perdere di vista quanto dicevamo all'inizio circa la fluidità della situazione attuale. Gli stessi modi in cui, di fatto, l'istituto catecumenale è messo in atto in Italia registrano significative oscillazioni: si va da scelte che sembrano dare per acquisito che l'Italia sia un «paese di missione» a proposte che cercano sostanzialmente di salvaguardare le prassi pastorale consueta, limitandosi eventualmente ad integrarla con elementi tratti dal RICA. Anche queste oscillazioni, in fondo, riflettono la difficoltà della Chiesa ad esprimere e proporre in maniera univoca le forme obiettive attraverso le quali si attua la fede cristiana; difficoltà obiettiva, che spiega tante incertezze e cautele. D'altra parte, ci pare necessario che le domande sopra segnalate vengano prese in considerazione e diventino oggetto di riflessione e di confronto. Infatti, se non è possibile determinare una coerente prassi di accoglienza nella Chiesa senza aver presente quale immagine di Chiesa vogliamo realizzare, d'altro lato una certa immagine di Chiesa non è certo realtà che si costruisca a tavolino e da cui si possano desumere in maniera deduttiva i criteri di accoglienza nella Chiesa stessa. Tra i due poli – precisazione dell'immagine di Chiesa e determinazione dei criteri e della prassi di accoglienza nella comunità cristiana – esiste una sorta di «circolarità»: per questo la considerazione seria del modo in cui accogliere quanti si presentano alla Chiesa (adulti, in prima battuta, ma poi anche genitori dei neonati) non può non contribuire a delineare in modo più preciso il modello ecclesiale verso il quale intendiamo muoverci.

LUCA BRESSAN - PIERPAOLO CASPANI